

LA SVOLTA

Il tribunale parigino ha ordinato allo Stato «di prendere ogni misura» per far rispettare il parere del «Comitato internazionale sui diritti delle persone disabili» che chiedeva la continuazione dei trattamenti vitali

Vincent, si riaccende la speranza

Riprese idratazione e alimentazione, i genitori puntano ora al trasferimento in un centro specializzato
Il Vaticano: «Interromperle è stata una grave violazione. Mai compromettere i diritti di queste persone»

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

La vita di Vincent Lambert lunedì mattina stava scivolando nel buio di un protocollo medico ospedaliero all'insegna della morte. Ma l'alba di ieri ha recato in dono un sogno. Quello di trasformare la provvisoria «rete salvavita», ovvero il verdetto notturno sospensivo emesso dalla Corte d'appello di Parigi, in un trampolino di speranza verso il trasferimento del tetraplegico 42enne in un centro specializzato concepito per i portatori d'handicap pesanti, anche in stato di minima coscienza, come nel suo caso. Galvanizzati dal ravvivarsi improvviso della speranza, i genitori di Vincent hanno rilanciato questo messaggio, fin dal mattino, recandosi in visita al policlinico universitario di Reims, per verificare di persona le condizioni del figlio, nuovamente idratato e alimentato con un sondino gastrico. «Per una volta, sono fiera della giustizia», ha dichiarato la madre, Viviane Lambert, parlando di «una grande vittoria». Il foro parigino ha ordinato allo Stato francese «di prendere ogni misura al fine di far rispettare le misure provvisorie ri-

chieste dal Comitato internazionale sui diritti delle persone disabili, il 3 maggio 2019, volte al mantenimento dell'alimentazione e dell'idratazione enterali» di Vincent Lambert. Una sentenza dalla chiara portata politica. Era stato infatti proprio il governo francese a non rispondere al Comitato Onu basato a Ginevra, interpellato dai legali degli anziani coniugi Lambert. Il 3 maggio, l'organismo internazionale aveva chiesto a Parigi d'impedire ogni azione irreversibile ai danni del paziente, in modo da lasciare il tempo di studiarne il

Esulta la madre Viviane: «Per una volta sono fiera della giustizia: è una grande vittoria». Dopo la ministra della Sanità Agnes Buzyn, anche il presidente Emmanuel Macron non si schiera: meglio «non immischiarsi» in un contenzioso fra medicina e diritto

caso in sede Onu. Una richiesta, quella partita da Ginevra, ribadita in forma scritta anche venerdì scorso. Dopo le spiegazioni ambigue della ministra della Sanità, Agnès Buzyn, pronta a sostenere che quella di Ginevra non fosse

un'ingiunzione vincolante per Parigi, lo stesso presidente Emmanuel Macron era uscito allo scoperto lunedì, ma solo per chiarire d'intenzione di «non immischiarsi» in un contenzioso a cavallo fra medicina e diritto. Ieri, intanto, è giunta dal Va-

ticano un'importante dichiarazione congiunta del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, accanto alla Pontificia Accademia per la Vita. I due organi hanno voluto sottolineare con forza «la grave violazione della dignità della persona che l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione comportano». Anche «uno stato patologico certamente gravoso» come quello di Lambert, infatti, «non compromette in alcun modo la dignità delle persone che si trovano in questa condizione, né i loro diritti fondamentali alla vita e alla cura, intesa come continuità dell'assistenza umana di base». Certe interpretazioni estensive della legge francese sul fine vita, come quella alla base della decisione ospedaliera di Reims, si scontrano con dei doveri fondamentali: «L'alimentazione e l'idratazione costituiscono una forma di cura essenziale sempre proporzionata al mantenimento in vita: alimentare un ammalato non costituisce mai una forma d'irragionevole ostinazione terapeutica, finché l'organismo della persona è in grado di assorbire nutrizione e idratazione, a meno che non provochi sofferenze intollerabili o risultati dannosi per il paziente». Proprio per questo, quanto si è visto lunedì a Reims si configura come «una

forma di abbandono del malato, fondata su un pregiudizio impietoso sulla sua qualità della vita, espressione di una cultura dello scarto che seleziona le persone più fragili e indifese, senza riconoscerne l'unicità e l'immenso valore». Assistere in modo continuo i pazienti rappresenta invece «un dovere ineludibile». In Francia, in modo imprevisto, la sentenza della Corte d'appello sembra aver pure aperto uno squarcio in mezzo al silenzio mediatico che aveva avvolto, su televisioni e radio, i tanti sostenitori di Vincent Lambert. Hanno così trovato spazio, ad esempio, le voci degli amici d'infanzia del 42enne, pronti a denunciare pure un dibattito pubblico finora molto orientato alla vita delle persone più vulnerabili e dipendenti. Per il giurista Grégor Puppink, la Francia si è esposta al rischio di «essere condannata fra qualche mese dal Comitato delle Nazioni Unite», oltre che ad altre denunce legali nel campo della violazione dei diritti umani. Per l'esperto, «l'ideologia dell'eutanasia non è morta». Intanto, l'avvocato di Rachel Lambert, la moglie di Vincent schierata dal 2013 per il non mantenimento in vita, ha annunciato che sposterà denuncia per il video su Internet che mostrava il paziente in uno stato di sofferenza, consolato dalle carezze e parole della madre. Immagini diffuse senza il consenso della moglie, tutore legale.

Viviane e Pierre Lambert, genitori di Vincent, entrano all'ospedale Sebastopol, a Reims / Ansa



Da sapere

Il Comitato dell'Onu per i disabili

Il dramma di Vincent Lambert ha spostato i riflettori verso un organismo Onu finora poco conosciuto: il Comitato internazionale sui diritti delle persone con disabilità. Basato a Ginevra, vigila sul rispetto dell'omonima convenzione Onu, entrata in vigore nel maggio 2008 e ratificata dall'Italia nel 2009. La convenzione, che tutela pure le famiglie dei disabili, è stata adottata da 192 Paesi. (D.Z.)

Quelle «falle» della legislazione oggi nel mirino

Come ha potuto la legge francese sul fine vita permettere la procedura avviata a Reims contro un malato non in fin di vita? Nelle ultime ore, il paradosso è al centro di un dibattito di esperti sulle falle dell'attuale legislazione, con molti diti puntati sull'evoluzione fra il testo del 2005 «relativo ai diritti dei malati e alla fine della vita», noto come «legge Leonetti», e i documenti successi-

vi. Nel testo originale, era molto chiara la distinzione fra il duplice rifiuto dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia attiva. In sintesi, con uno slogan: «lasciar morire» sì, ma mai «far morire». A mostrarlo era l'attenzione rivolta all'uso dei sedativi. Le successive modifiche, fino al testo del 2016 noto come «legge Claeys-Leonetti» avrebbe invece di molto sfumato questa frontiera. (D.Z.)

LO SCONTRO SULL'INTERRUZIONE DI GRAVIDANZA

Aborto, l'Onu critica gli Usa «Vietarlo non riduce i numeri»

ELENA MOLINARI
New York

L'Onu bacchetta gli Stati Uniti sull'aborto, anche se le regole federali in tema di interruzione della gravidanza non sono cambiate. Ad allarmare l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite sono le leggi approvate da una manciata di Stati Usa nelle ultime settimane. «Siamo molto preoccupati per il fatto che diversi Stati americani abbiano approvato leggi che limitano gravemente l'accesso all'aborto sicuro per le donne, anche imponendo sanzioni penali alle donne stesse e ai fornitori di servizi di aborto», ha detto la portavoce dei diritti umani Onu, Ravina Shamdasani. L'ufficio di Ginevra ha quindi sottolineato che «l'esperienza dimostra che i divieti completi sugli aborti non riducono il loro numero, ma li portano alla clandestinità mettendo a repentaglio la vita, la salute e la sicurezza delle donne». Di qui l'invito, ieri, alle autorità degli Stati Uniti a garantire che le donne abbiano accesso ad aborti legali

in qualunque momento. Proprio ieri un'inchiesta del *Washington Post* faceva notare che «la mortalità materna non è aumentata dopo i tagli alle cliniche abortive». L'articolo parlava specificamente del Texas, dove in seguito a tagli dell'Amministrazione statale, molti ambulatori di Planned Parenthood hanno chiuso i battenti. Il governatore repubblicano di Missouri, Mike Parson, potrebbe ratificare in settimana una misura, approvata dall'assemblea legislativa del suo Stato, che proibisce l'aborto dopo l'ottava settimana di gravidanza, mentre l'Alabama ha appena varato una misura che proibisce l'interruzione di gravidanza in ogni circostanza, tran-

L'ufficio per i diritti umani di Ginevra ha criticato le «sanzioni penali ai danni delle donne»

ne che in caso di rischio della vita della donna, dopo 6 settimane. «Chiediamo agli Stati Uniti e a tutti gli altri Paesi di garantire che le donne abbiano accesso ad aborti sicuri. Al minimo, in caso di stupro, incesto e anomalie fetale, deve essere garantito un accesso sicuro agli aborti», ha detto ancora Shamdasani. Sono otto gli Stati americani che quest'anno hanno approvato nuove restrizioni all'aborto. Tutte le leggi sono state sfidate in tribunale da gruppi pro-aborto. Ci si aspetta che compiano il loro corso processuale fino ad arrivare alla Corte Suprema, che si dovrà pronunciare di nuovo sulla legalità e sui limiti dell'interruzione di gravidanza, a 46 anni dalla sentenza con la quale lo legalizzò a livello nazionale.

Continenti

GRAN BRETAGNA

Brexit, May si gioca l'ultima carta Referendum bis. Ma Corbyn dice di no

L'ha definita «l'ultima chance» per portare il Regno Unito fuori dall'Ue: la premier britannica Theresa May ha reso noto il nuovo piano per la Brexit, scaricando di fatto una fetta cospicua del suo partito. Tra le novità, la possibilità per i deputati di votare sull'opportunità o meno di tenere un secondo referendum. Il no del leader dei laburisti, Jeremy Corbyn.

VENEZUELA

«Qui ormai non ci sono più soldi»: lascia l'ambasciatore di Maduro a Roma

Nicolas Maduro ha perso il suo ambasciatore in Italia perché non ci sono più soldi per continuare a lavorare. Questa è, almeno ufficialmente, la motivazione che ha spinto Isaias Rodríguez a dimettersi: «Ma io resto al fianco di Maduro».

IRCCS ASSOCIAZIONE EM la Nostra Famiglia EUGENIO MEDIA

CI PRENDIAMO CURA

Per La Nostra Famiglia ogni bambino è importante.

Dal 1946 ci prendiamo cura di bambini con disabilità e problemi dello sviluppo. Ogni anno più di 30.000 famiglie si rivolgono ai nostri 28 Centri presenti in Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Liguria e Campania.

Ci prendiamo cura di loro, bambini e famiglie, investendo sulla ricerca sanitaria

Con il tuo 5x1000 puoi prenderti cura anche tu di tanti bambini e delle loro famiglie, per permetterci di fare più ricerca per migliorare la clinica e quindi la qualità di vita dei bambini con autismo, con paralisi cerebrale infantile, con malattie neurodegenerative e con malattie rare.

Grazie

Ecco come fare nella dichiarazione dei redditi

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 00307430132

www.LaNostraFamiglia.it